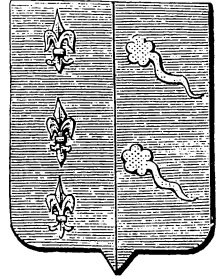
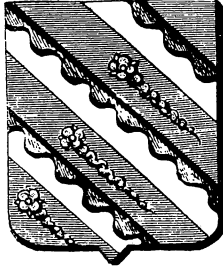


VITALIANI.



S. FELICISSIMO de' Vitaliani.

Questi visse a' tempi di *Giovanni*, ma non sappiamo se egli fosse fratello, o cugino del medesimo. Fu monaco Cassinese, discepolo di San Benedetto ed uno de' più grandi luminari dell'Ordine. Nello smembramento d'Italia fra i Barbari e i Greci, stette cogli imperatori *Giustino* e *Giustiniano*. (Ms. anonimo Borr. Zonca, Capellari, Tomasini e Fassini.)

S. VITALIANO Papa.

Salito al pontificato l'anno 657, vi si tenne per 14 anni e 6 mesi, e fu santificato. Credesi figlio dell'*Anastasio* già nominato, ma di ciò non veniamo assicurati da nessun storico: nè possiamo con certezza affermare se *S. Vitaliano* discenda veramente dai *Vitaliani* di Padova.

VITALIANI E BORKOMEI.

GIOVANNI di questo nome.

(*Joannes Vitaliani*, che *Giovanni figlio di Vitaliano*.)

Spedito, con *Narsete*, emulo di Belisario, dall'imperatore *Giustino* in Italia, contro i Goti. Era iscritto al patriziato di Roma e di Costantinopoli. — Carissimo all'imperatore, il quale, per le gloriose geste lo colmò di onorificenze. Espugnò Brindisi e Canosa. Vinse *Ricimondo*; sottomise a Cesare Luani e Bruzi, anno 546. — *Pre* capua d'assedio, liberando i *Senatori* e i *Patrii* tenuti ivi in ostaggio da *Toila* — 547. Espugnò Fano, Rimini, Imola e liberò Roma. — *Germano*, nipote dell'Imperatore, e da *Giovanni* suo cugino, nipote storico non vollesse tornare a Costantinopoli e si fermasse nella *Padovana*, in patria de' suoi antenati *, in Padova, ottenendo la presidenza del confine. — *Veggasi: Fassini, Procopio, Aretino, Descalzi, Biondo, Sabellio, Salomoni, Portinari*. — Quest'ultimo scrive che *Giovanni*, pe' suoi meriti verso Roma e per le sue azioni gloriose, venne chiamato *Buon-Romeo* o *Buon-Romeo*. Da ciò, nello stesso, la ipotesi, secondo noi poco probabile, d'una antica parentela fra i *Borromeo di San Matteo* e i *Vitaliani* di Padova, come già si disse. — Il padre *Zonca* afferma che *Giovanni* morì in Padova nel 563 e fu sepolto nella torre di Santa Giustina.

GIOVANNI

Anch'esso condottiero, o *Prefetto* di soldati, nella guerra de' Goti in Italia — anni 538-544. — Cugino dell'altro *Giovanni*; condottieri amendue delle milizie greche, simili di nome e pari di valore, furono, a quanto pare, dagli storici e dallo stesso *Muratori*, confusi in uno solo.

m.

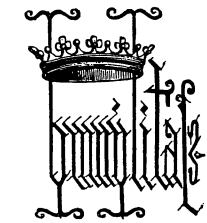
Anno 548.

GIUSTINA, figlia di *Germano*, nipote dell'Imperatore.

ANASTASIO GASPARE

(ramo trapiantato in Germania).

Credesi che *Anastasio* e *Gaspare*, figli di *Giovanni*, si opposero con gran valore alla invasione de' Barbari; ma avversati dalla sorte, si ritirarono in Germania fondando ivi una nuova famiglia, chiamata poi *Borromeo*. Attesta il *Gravio* che questa casa assunse l'arme di Svevia ed ebbe parentela con *Federico Enobarbo*, il quale portava la stessa arme impressa nelle sue monete. Vedi anche: *Portinari* p. 186-187; *M. S. della publ. Bibl. Padovana*, e quanto abbiamo detto nel nostro Cenno storico riguardo al motto:



tal quale trovasi sulla facciata della Chiesa di S. Maria Podone.

PAOLO

Chiamato il gigante per la statura e la vigoria del corpo. A lui vengono attribuite le imprese fatte dalla guerra de' Goti: è il primo a riprendere il cognome de' *Vitaliani*. — Dominò *Gambarare*, *Oriago*, *S. Ilario*, *S. Angelo* e *Piove*, facendo prese stupende. — *Veggasi Descalzi e Portinari*. — Codesti erano nella *Padovana*, de' quali era stato spogliato dai Longobardi; da lui recuperati poi, coll'ajuto degli *Estensi*, dopo la morte di *Alboino* re de' Longobardi, l'anno 573. — Il padre *Zonca* lo dice anche Capo delle squadre de' Longobardi, e gli assegna, coll'appoggio d'altri cronisti, due fratelli: *Anastasio* e *Gaspare*, autori delle famiglie *Buon-Romei* o *Borromei di Germania*. — *Veggasi*, Cenno storico.

VITALIANO, di questo nome

Succede al padre nel possesso di *Gambarare*, *Oriago*, *S. Ilario*, *S. Angelo* e *Piove*. — Per la nuova irruzione de' Longobardi nell'agro Padovano è costretto a rifugiarsi in *Rialto*. Contribuì, dopo depresso il *seno* patriarca *Fortunato*, a rimettere nel seggio d'Aquileja *Primigenio Aretino*, da *Fortunato* espulso l'anno 636. — Le cronache parlano questa stessa epoca di un ANASTASIO che alcuni dicono fratello, altri figlio di *Paolo*. Costui stancato dalle guerre co' Longobardi si ritirò a *Signia*, ch'era una sua terra. — Figlio di questo *Anastasio* sarebbe *Papa Viano* che fu santificato.

GIOVANNI, di questo nome

Molestato da Longobardi coll'armi e colle insidie, strenuamente difese le proprie terre. Perdetene alcune, non gli rimasero che *Mestre* e *S. Ilario*. — Nell'isola detta *Costanziana* eresse ai santi *Sergio* e *Bo* una chiesa che rovinò in causa dell'alta marea. Così di questa chiesa come dell'Isola ora non rimane più traccia; nè si sa l'epoca precisa di tale rovina. — Visse a' tempi di *S. Vitaliano* papa.

PAOLO, di questo nome

Valendosi delle intestine discordie de' Longobardi, recuperò il padre il retaggio — meno forse *Gambarare* ed *Oriago* che non troviamo nelle terre de' suoi discendenti. — Con 2000 fanti, armati e mantenuti a sue spese, vinse *Teofilato*, Esarca di Ravenna per *Giustino Imperatore*, che moveva guerra ostinata a *Giovanni VI*. — Anno 704.

MASSIMO

Lo troviamo con *Ernesto* principe d'*Este* alla difesa di Ravenna contro i Longobardi. — È collegato più tardi, cioè dopo la pace, collo stesso Governatore di Ravenna a' danni di papa *Gregorio II*. Anno 707. — Restaurò le sue castella; eresse la fortezza di *Bosco*, munita di torri e bastioni. — Testando, distribuì equamente quell'eredità fra' suoi cinque figliuoli. — Si crede morisse l'anno 740.

LADA d'Este, sorella d'*Ernesto* principe d'*Este*.

GIBERTO

Signore di *Piove*. — Fautore de' Longobardi e prode guerriero. Fu compagno di re *Astolfo*. E con lui mosse all'assedio di Ravenna contro l'*Esarca*. Anno 752. — Di modo che quella città, un dì validamente soccorsa dal suo padre *Massimo* e da suo zio *Ernesto d'Este*, trovava ora in lui un nemico potente. — Segui *Astolfo* nelle guerre contro *Pipino* re de' Franchi, sceso in Italia a favore del papa *Stefano III*. Anno 754. — Re *Desiderio*, cui fu pure carissimo, lo nominò Prefetto del Pretorio l'anno 756. — Morì vecchissimo.

MASSIMO, II di questo nome

Signore di *Piove*. Maestro di palazzo del re *Desiderio*. — Da questo stesso re fu nominato, vivente il padre, capitano d'una grossa squadra di cavalli nella guerra contro *Carlo Magno* re de' Franchi, al quale contrastò il passaggio delle Alpi; ma fu respinto. — Si trovò con *Desiderio* alla battaglia di *Mortara*, ove morì l'anno 774.

GIOVANNI, III di questo nome

Signore di *Bajone*. Amando vita tranquilla, patteggiò co' Longobardi perchè presidiassero il suo castello. — Morì di consunzione, nominando erede il nipote *Candido*, secondo figlio di suo fratello *Gaboardo*.

GIARDO

(Vedi tavola II).

ERNESTO

Signore di *Mestre*. Ebbe il nome dallo zio materno *Ernesto d'Este*. Amante della quiete, non parteggiò per alcuno; anzi, un po' amico di tutti, avrebbe volentieri indotti tutt' i fratelli a imitare il suo esempio; ma non vi riuscì. — Lasciò invece al figlio, per testamento: — « di non seguire alcuna fazione, di non trattare affari militari e non uscire mai in armi, sotto pena d'essere diseredato. » —

GIOVANNI, IV di questo nome

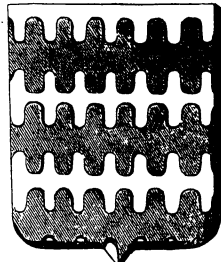
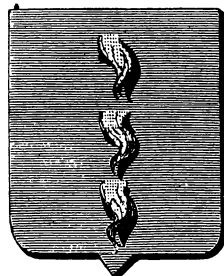
Obbediente alle ultime volontà del padre, rifiutò il proprio braccio a re *Desiderio*, il quale, dichiaratolo ribelle, lo assediò nel suo castello di *Mestre*. La discendenza di questo *Giovanni* si sparse in due generazioni, cioè: in PALAMEDE suo figlio, ed in FEDERICO figlio di PALAMEDE. — Estinto questo ramo, la Signoria di *Mestre* restò alla Camera di Treviso che la fece governare da un Podestà.

PAOLO, III di questo nome

Detto il *Cacciatore* pel suo grande amore alla caccia. Eredi delle sue Signorie di *Bosco* e *S. Ilario*, furono i figli di *Gaboardo*.

* Diciamo: — nella patria de' suoi antenati — ammessa sempre la ipotesi che questo GIOVANNI tragga veramente le origini da quel MASSIMO, detto di Padova, che vediamo nel precedente *Branco genealogico* N. 1.

VITALIANI.



VITALIANI DORNOVIELI.

Signore di *Sant'Angelo*. — Accanito nemico de' Longobardi, che fu stretto d'assedio in *Sant'Angelo*. Riesci a fuggire e riparò in *Teodato*, o *Teodoro Ipato*, III doge, a fortificare la foce del fiume, finchè questi minacciarono di muovere guerra alla Repubblica.

GIARDINO
(Vedi Tavola I.)

D'ESTE.

PALAMEDE

CANDIDO

Signor di *Sant'Illario* e *Sant'Angelo*. Comosso dalla tragica fine di suo fratello *Candido*, e vedendosi obbligato a curvare il collo sotto il giogo Longobardo, preferì ritirarsi sdegnoso ne' suoi castelli; fino a che, richiamato a Padova da *Carlo Magno*, ebbe dal re de' Franchi onori segnalati e l'accompagnò a Roma quando andò a cingere la corona Imperiale. — Anno 800.

Eredita *Bojone* dallo zio Giovanni III. — *Francesco Biumi* nella sua genealogia ms. de' *Visconti Borromei*, parlando di questo *Candido* lo dice: — « di padre feroce ferocissimo figlio. » — Difatti *Candido* non visse che per odiare e molestare i Longobardi. Un giorno penetrato di sorpresa nel campo dei nemici, tanti ne passò a fil di spada quanti ne ebbe in mano. Più tardi, stretto d'assedio, ridotto agli estremi, tentò una nuova sortita; ma cadde combattendo e fu trovato dopo la pugna sotto un mucchio di morti. Il Castello di *Bojone* fu raso al suolo.

OTINO

Signore di *Bosco*, *Sant'Illario*, *Sant'Angelo*, e di *Bojone*. Fu detto l'*Infringardo*, perchè, tranquillati i tempi, non ebbe occasione di trattare le armi. — Nell'anno 806 trasmutò il suo castello di *Sant'Illario* in un monastero, dove egli stesso si recava a frequentare; e vi soggiornava. — Quel Santuario salì in breve tempo in altissima fama. Molti *Dog*i ambirono essere ivi sepolti, e l'arricchirono con lauti legati. Senonchè, quando andar, tempo essendosi le acque a poco a poco ritirate da quel luogo, lasciando tutt'intorno una palude, dovettero que' monaci fuggire in fretta e raccogliersi nell'isola di *San Giorgio* a Venezia.

chè, tranquillati i tempi, non ebbe occasione di trattare le armi. — Nell'anno 806 frequente; e vi soggiornava. — Quel Santuario salì in breve tempo in altissima fama. andar, tempo essendosi le acque a poco a poco ritirate da quel luogo, lasciando tutt'intorno una palude, dovettero que' monaci fuggire in fretta e raccogliersi nell'isola di *San Giorgio* a Venezia.

GIULIO

ADRIANA

VITALE

846
m.

GIOVANNI GRADENIGO

Fu un prode guerriero. Sotto gli ordini del cognato *Giovanni Gradenigo*, cui la Repubblica Veneta aveva affidato il comando di sessanta galee, accorse in aiuto dell'imperatrice d'Oriente *Teodora*, assalita dai Saraceni — l'anno 849. (Secondo il *Muratori* cotesto combattimento delle 60 galee sarebbe avvenuto nell'anno 839; nel qual caso, non *Teodora* ma *Teofilo* sarebbe da citare come Imperatore d'Oriente). — Cadde morto col cognato, dopo lunga e disperata battaglia, lasciando indietro la giovane sposa, della quale non sappiamo il nome, e il figliuolotto *Filippo*, unico erede e continuatore de' *Vitaliani*, ancora bambino.

Figlio di *Pietro Gradenigo*, o *Tradonico*, di Pola, XII Doge di Venezia. Capitano generale delle galee venete, morì combattendo contro i Saraceni.

BERGARIO

Nato l'anno 847. Orfano a due anni, l'inetta tutela lo impoverisce; adulto, restava a mendicare il patrimonio. — Alla discesa degli Ungari in Italia soffersene gravi e più considerevoli danni. Costretto a trincerarsi in *Bosco*, ch'era il più munito de' suoi castelli, quello si difese. Gli altri suoi tenimenti furono arsi e distrutti. — *Berengario* venne intanto a patteggiar cogli Ungari, i quali rivalicarono l'Alpi.

avamente il patrimonio. — Alla discesa degli Ungari in Italia soffersene gravi e più considerevoli danni. Costretto a trincerarsi in *Bosco*, ch'era il più munito de' suoi castelli, quello si difese. Gli altri suoi tenimenti furono arsi e distrutti. — *Berengario* venne intanto a patteggiar cogli Ungari, i quali rivalicarono l'Alpi.

MARCO

Signore di *Bosco*, *Bojone* e *Sant'Angelo*. Combattè, sotto il vessillo veneto contro il marchese *Lauterio*, che, occupato il dominio dell'Istria, impediva il commercio nel litorale veneto — anno 932. Costrinse il marchese ad accettare i patti della Repubblica, tornando vincitore a Venezia, Doge, Senato e popolo gli mossero incontro per portarlo in trionfo.

il marchese *Lauterio*, che, occupato il dominio dell'Istria, impediva il commercio nel litorale veneto — anno 932. Costrinse il marchese ad accettare i patti della Repubblica, tornando vincitore a Venezia, Doge, Senato e popolo gli mossero incontro per portarlo in trionfo.

CANDIANI

figlia del Doge Pietro Candiano.

ALESSANDRO

Fu intimo amico del marchese *Alberto d'Este* e suo emulo nelle pubbliche giostre di Padova, Ferrara e Venezia. — (Così il *Ms. Anonimo*. — A noi però pare poco probabile che si facessero giostre prima del mille.) — Luogotenente dello stesso *Alberto* nella guerra che *Ottone II* Imperatore mosse contro i *Dani*, l'anno 975. — *Alessandro*, sbaragliato il nemico, condusse ostaggio all'Imperatore il figlio del re *Arnaldo*. Tornò in Italia carico di gloria e di onori. — Narra il *Ripamonti* che l'anno 1023, *Ottone III* allora regnante, lo creasse marchese. — Fu sepolto dai figli nella sua signoria *Bosco*. — Alcuni pretendono che *Alessandro* fosse fratello e non figlio di *Matteo*.

di Padova, Ferrara e Venezia. — (Così il *Ms. Anonimo*. — A noi però pare poco probabile che si facessero giostre prima del mille.) — Luogotenente dello stesso *Alberto* nella guerra che *Ottone II* Imperatore mosse contro i *Dani*, l'anno 975. — *Alessandro*, sbaragliato il nemico, condusse ostaggio all'Imperatore il figlio del re *Arnaldo*. Tornò in Italia carico di gloria e di onori. — Narra il *Ripamonti* che l'anno 1023, *Ottone III* allora regnante, lo creasse marchese. — Fu sepolto dai figli nella sua signoria *Bosco*. — Alcuni pretendono che *Alessandro* fosse fratello e non figlio di *Matteo*.

GABOARDO II.

GIULIO

GIANO

Primogenito di *Alessandro*. Campeggiò contro *Adria* gelosa della posanza che andava prendendo la Repubblica di Venezia; ricuperò la sua signoria di *Bojone* dagli *Adriensi* occupata; ma presso *Lorco* lasciò la vita, insieme al fratello *Giano*, mentre pur la vittoria arrideva ai Veneziani.

Per vendicare la morte de' suoi due fratelli, spinse Venezia a nuova guerra contro le genti d'*Adria*. Si pone alla testa delle milizie venete ed aggiunge le proprie, costringe que' popoli a riconoscere il dominio della Repubblica. In quel tempo Doge *Pietro Orscolo II* — anno 1009.

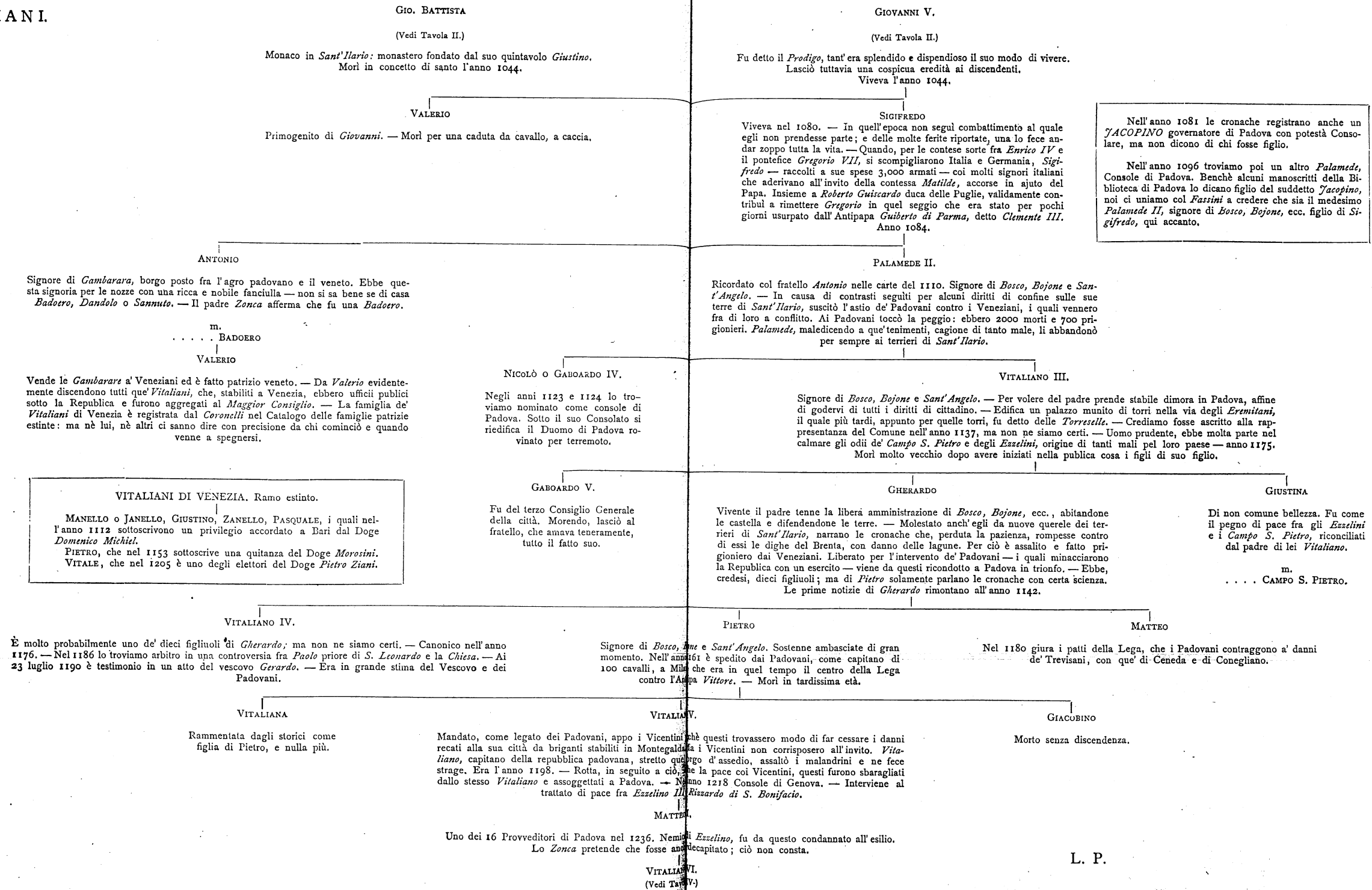
Morì insieme al fratello *Gaboardo* combattendo presso *Lorco*.

GIO. BATTISTA
(Vedi Tavola III.)

GIOVANNI
(Vedi Tavola III.)

L. P

VITALIANI.



VITALIANI.

BARTOLOMEO
Nel 1236 Federico II lo conduce seco in Germania insieme agli sposi *Rinaldo d'Este e Adelaide da Romano*. Nell'anno 1239 è, in compagnia degli stessi, mandato ostaggio nelle Puglie. Liberato più tardi, andò profugo col genitore; e, dopo la tragica fine di lui, cercò rifugio a Venezia. Neppure ivi trovò asilo sicuro e si trapiantò a Napoli, ove fu capostipite dei

VITALIANI DEL REGNO,
i quali vantano un Vescovo e molti Cavalieri.

GIOVANNI VI.
Profugo col padre e coll'avo; torna in Padova nel 1239; è ucciso dai sicari di *Ezzelino*, sotto l'accusa che godesse l'amicizia d'*Azzo d'Este*.

GIULIO
Nel 1239 trova rifugio in Polonia alla Corte di re *Lesco* detto il *Biondo*.

GIOVANNI VII.
Nell'anno 1256, cioè dopo la morte del padre, riparò anch'egli in Venezia, ed ivi prese moglie. Tentò persuadere la repubblica di recuperare Padova, legandosi all'*Arcivescovo di Ravenna*, ai *Signori d'Este* ed ai fuorusciti padovani; ma in questo mezzo venne, secondo alcuni, fatto uccidere in Venezia da *Ezzelino* per mano d'un sicario. Alcuni altri pretendono che, non già a Venezia, ma sì nelle prigioni di *Cittadella* morisse d'inedia e di dolore insieme al fratello *Vitaliano*. In ogni modo, il fatto che l'unico suo figlio *Gherardo*, venisse educato e custodito dal fratello *Giacobino*, proverebbe che anche *Giovanni* soggiaceva a una morte immatura. — *Giovanni* è del ramo primogenito, i cui discendenti trapiantati a Milano presero poi il nome di *BORROMEI*.

GHERARDA d'Este.

GHERARDO III.
Amorosamente educato dallo zio paterno *Giacobino*, tornò con lui in Padova dopo la morte del tiranno *Ezzelino*. A quell'epoca — 1259 — *Gherardo* aveva 20 anni. — Riebbe tutte le sue terre per decreto de' cittadini e colle economie le restaurò in parte. — Padova intanto liberata dalla tirannia, tornava al primo reggimento, e *Gherardo* fu membro di quel Consiglio detto *Consiglio Maggiore*. Quando nell'anno 1260 Vicenza e Bassano vennero a mettersi sotto la tutela de' Padovani; e nel 1262 Verona, Vicenza e Padova stipularono un accordo di comune difesa; e nel 1268 Vicenza e Lonigo si diedero interamente ai padovani per salvarsi dalla prevalenza dei Ghibellini; e nella guerra contro i Veronesi nell'anno 1278 troviamo che *Gherardo* intervenne coll'opera e col consiglio ed è lodato dai storici. Morì l'anno 1280.

PIETRO III.
Riedificò i castelli di *Bosco Bojone* e *S. Angelo*, de' quali appena restavano le rovine, e li fortificò — Combattè sotto gli ordini di *Jacopo I da Carrara*, contro *Can Grande*, alla testa di mille soldati — intorno al 1312. — Prese grande parte nel Consiglio della repubblica padovana in quell'epoca piena di turbolenze e di pericoli perdendo la giurisdizione di que' feudi, la quale per lo spazio di 750 anni era stata esercitata da' suoi avi.

GERONIMO
Possedeva *Bosco, Bojone* e *S. Angelo*, senza dritto di giurisdizione. Vide la repubblica padovana, logorata dalle interne discordie, cedere il campo al potere di un solo; e, dalle mani degli Scaligeri la vide per due volte passare in quelle dei Carraresi, fino a *Ubertino* — che può dirsi il primo e vero Signore di Padova. — Ne' supremi momenti della repubblica, la voce di *Geronimo* s'alzò più volte nel Consiglio e fu ascoltata. — Quando vide che nulla più poteva fare di giovevole alla patria, si ritirò dalla vita pubblica e intese tutto quanto alla educazione del figlio. — Correva l'anno 1360.

m.
BEATRICE ZABARELLA
GIACOMO o GIACOBINO

Èra uomo molto autorevole. — Fino dal 15 marzo 1352 *Obizzo d'Este*, signore di Ferrara — che lo teneva in altissima stima — venuto a morte, raccomandava a *Giacobino* i suoi 4 figli e il nipote, e lo faceva cavaliere. Nel 1360 *Francesco da Carrara*, signore di Padova, lo mandò suo ambasciatore appo la repubblica di Venezia. — Uomo spudato quanto nessun altro de' suoi tempi, prodigo in ismodato lusso quasi tutto il suo gran patrimonio, più tardi anche la dote della moglie. — È lui, che, come abbiamo già detto in cenni storici, mediante le nozze con *Margherita* figlia di *Filippo Borromeo di S. Miniato*, rappresenta l'anello che congiunge codesta famiglia ai *Vitaliani di Padova* e diede origine alla *Borromea* di Milano. — Il connubio *Vitaliani-Borromei* seguì in Padova per iniziativa di *Borromeo* o *Buonromeo-Borromei* * fratello di *Margherita* e primogenito del *Filippo Borromeo di S. Miniato* massacrato a Firenze nel 1370 e gettato in Arno dal popolo. — Vedi P. Litta, *Borromei di S. Miniato*. — Il quale *Buonromeo*, dopo l'eccidio del padre, s'era rifugiato a Milano con tutti i suoi; da Milano era venuto momentaneamente a Padova per non pronunciarsi in certe contese sorte fra *Bernabò* e *Galeazzo Visconti*. Cotesto *Borromeo*, ricco e splendido signore anch'egli, subito simpatizzò pel *Giacobino* ed ambì averlo per cognato: nell'idea anche, dicono gli storici, di rinverdire quell'antica rentela che i *Borromei* di Toscana vantavano avere coi *Vitaliani di Padova*. — La fidanzata venne condotta a Padova dagli altri due fratelli *Alessandro* e *Andrea* — questo timo addeborato poi in Padova e *Cavaliere aurato*. — Il quarto fratello *Giovanni* era rimasto a Milano. — Sappiamo dal Litta come tali nozze venissero funestate dall'arresto di *Buonromeo Borromeo* ordinato dal *Carrarese* medesimo, il quale affollato di debiti, sperava di estorcere con false accuse a quello che dianzi aveva per amico e tesoriere, forte somma di denaro — 22,000 scudi. Questa prigione è da qualche autore e dallo stesso Litta in altro modo e meno benignamente commentata. — Fatto sta che i 22,000 furono pagati, ma che il *Borromeo* non ebbe da aspettare molto la vendetta; perchè, mossi contro il Carrarese *Gio. Galeazzo conte di Virtù* e la repubblica *Veneta*, costui fu e menato in catene a Monza — anno 1387 — ove finì miseramente la vita. — *Buonromeo Borromeo* fu più tardi, cioè nel 1403, infeudato da *Gio. Galeazzo di Castell'Argo* di tutta la *Val di Tarò* nel piacentino ed onorato del titolo di conte — titolo che gli fu poi confermato dalla repubblica *Veneta*, ove troviamo i *Borromei* registrati nella *per onore e per merito* accanto ai nomi delle case di *Savoja*, *Brunsvik*, *Borbone*, *Gonzaga*, *Cibo*, *Lorena*, *Medici*, *Farnese*, *d'Este*, *Malatesta*, *Orsini*, *Pio*, *Sforza*, *Ricchi*, *Mazzarino*, ecc. ecc. — *Giacobino Vitaliani* dato fondo a tutta la sua sostanza morì a Padova il 19 luglio 1409.

m.
MARGHERITA BORROMEI di S. Miniato.
È chiamata a Milano dopo la morte di *Giacobino* da suo fratello *Giovanni* col figlio VITALIANO. Ella morì a Milano il 19 giugno 1429.

VITALIANO IX DE' VITALIANI E PRIMO DE' BORROMEI.
(Vedi Tavola V.).

VITALIANO VI.
(Vedi Tavola III.).

Signore di *Bosco, Bojone* e *S. Angelo*. — Non si sa per quale forza d'avvenimenti segnarli le chiavi di Padova. Alcuni storici pretendono che, essendone schermato se non fosse lo stesso *Matteo*. — Che cotesto atto non potesse tuttavia essere spontaneo quanto il *Vitaliano* con tutta la famiglia, furono proscritti dal tiranno ed ebbero in le case. Col ritorno dell'imperatore Federico II in Italia, avvenuto nel gennaio 1237, che i *Vitaliani* ripatriarono. Non cessò per questo la persecuzione di *Ezzelino*, il quale fece un giorno insidiosamente trucidare sulla pubblica piazza uno de' figli di *Vitaliano*. Venezia e molti principi Lombardi bandirono la Crociata; l'*Arcivescovo di Ravenna* vinse le truppe d'*Ezzelino* — comandate dal *Guidotti* — i Crociati entrarono in Padova, arse d'ira e sfogò la sua vendetta su quanti Padovani avea seco al campo, prima colla tiranno per straordinaria bontà fatto grazia dei tormenti. — Alcuni storici vogliono che egli entrato furtivamente in Padova durante il tempo del bando, e, scoperto, dopo la distruzione delle loro case e la confiscazione loro bene, ripararono in Venezia.

GIACOBINO II.
Nell'anno 1255 abitava nel quartiere del Duomo. Sfuggito alle persecuzioni di *Ezzelino* visse per alcun tempo a Venezia di non altro occupandosi della educazione del nipote. Dopo la morte di *Ezzelino*, nel 1259, ritornò con *Gherardo* in Padova, ove potè recuperare tutti gli spettanti allo stesso per dritto di primogenitura.

VITALIANO VII.
Nel 1253 relegato da *Ezzelino* in *Cittadella*, — crediamo che finisse miseramente la vita in carcere.

PIETRO II.
Nel 24 novembre 1258, è testimonia in un atto del Comune di Padova che si lega con Brescia e Cremona contro i Veronesi.

GHERARDO II.
Dottor in legge. Abitava col padre nel quartiere del Duomo. Nel 1275 è iscritto al Collegio de' Giudici — de'Savi nel 1276. Figura in un istrumento del 1278, ove trattasi della lega fra Padovani, Bresciani e Cremonesi.

GIOVANNI (Cavaliere)
Giudice e Podestà di Bassano nell'anno 1302.

FRANCESCO
RUGGERO

FRANCESCO
Testò nell'anno 1398.

FRANCESCO
m.
BUZZACCARRINO
Buzzaccarrini.

GIACOBINO III.
RAMO RIMASTO IN PADOVA (estinto)

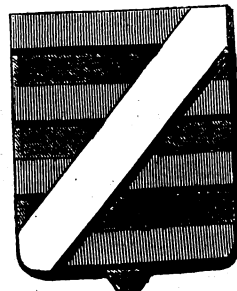
GIOVANNI, cavaliere.
Continuò la linea dei *Vitaliani* rimasti in Padova, de' quali scrisse diffusamente e con rara diligenza il signor *A. Fassini* nell'opera le *Famiglie di Padova* già da noi menzionata. Questo ramo si estinse in *Giustino Matteo Giovanni*, nato l'anno 1779 e morto l'anno 1819 in un ospedale di Padova! — Il cuore ci si serra nel pensiero che tanta grandezza, tanto splendore antico, dovessero così miseramente finire. *Giustino* aveva menato in moglie *Elena* del nobile *Emilio Sonnica* di Bergamo — da lei ebbe nove figli, i quali premerono al padre. Abbiamo veduto gli stemmi di questa famiglia nelle Tavole I e II.

VITALIANO VIII.
Nell'anno 1275 abitava col padre e col fratello nel quartiere del Duomo. Era de' Giudici collegiati.

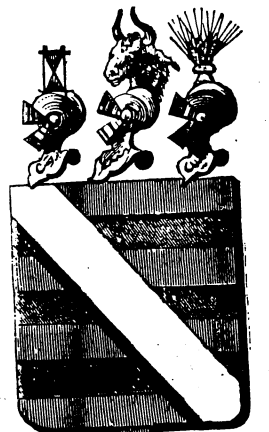
FRANCESCO
RUGGERO

VITALIANI DI BOLOGNA.

Un ramo de' *Vitaliani*, non si sa quale, sarebbe passato a Bologna; e, secondo un codice anonimo, ascritto a quella nobiltà nel 1278. — Erano *Guelli*; ma nelle genealogie bolognesi nulla abbiamo trovato che ci illumini. Il *Memoriale Historicum* del *Griffori*, registra un *Paolo de' Vitaliani*, detto *Strazzarolus* — 1412 — fra i cittadini ammessi ad assistere di Consiglio il *Cardinale Legato* di Bologna. Ebbe quell'appellativo forse perchè possedeva case, botteghe e stazione di *Castalaria* e *strazzarie*.



BORROMEI
di S. Miniato.



BORROMEI
rimasti in Padova.

L. P.

VITALIANI BORROMEI

TAVOLA V.

BORROMEI,

VITALIANO, I DE BORROMEI (Vedi Tav. IV).

L'anno 1396 viene a Milano colla madre dietro invito del suo zio materno *Giovanni Borromeo*, ed è dallo stesso adottato come figlio. Dicono le cronache che, giovane di nobil cuore e d'altissimo ingegno, mirasse alla gloria per le vie della moderazione, dell'industria e del lavoro: e perciò prendesse come emblema il *Camello giacente in un panierino* di vimini in atto di chi aspetta il carico. È bizzarra, se non scipita, la interpretazione che i cuni scrittori vollero dare a cotesta pezza dell'attuale stemma *Borromeo*, pretendendo che col dolce carico l'emblema volesse alludere alla pingue eredità che sarebbe venuta a *Vitaliano* colla morte del suo buon zio; la quale cosa non sarebbe stata, da parte del giovane, nè nobile nè generosa verso chi l'aveva così munificamente beneficato. *Vitaliano* assunse il cognome di *Borromeo* con diploma di *Filippo Maria Visconti* in data del 10 ottobre 1406, così concepito: « *FILIPPO MARIA ANGLIO DUCA DI MILANO, conte di Pavia e d'Alghero, per ispecial favore della nostra grazia volendo noi compiacere al prudente signor Vitaliano nominato fin qui de' VITALIANI, e che ora si nomina e vuole in futuro essere nominato de' BORROMEI, ecc., ecc.* » — Il Duca gli accorda altresì la cittadinanza milanese. A questo cambiamento di cognome che a noi sembra poco naturale in un carattere di forte tempra come ci viene dipinto il *Vitaliano*, trovano i complacenti cronisti una scusa: quella che, per antica tradizione di famiglia, come abbiamo già detto nel cenno storico, i *Borromei* si tenessero della stessa origine de' *Vitaliani*, i quali a detta dei già citati cronisti erano da secoli chiamati anche *Buonromani*. Abbiamo altresì detto prima di quale importanza può essere data a così fatte leggende. Fatto sta che per questo mutamento di nome e per la aggregazione alla cittadinanza milanese, i beni che spettavano al primogenito de' *Vitaliani*, cioè *Bosco, Bojone e S. Angelo*, passarono al ramo cadetto rimasto in Padova.

Addì 7 gennaio 1418 *Vitaliano* è creato Cameriere Ducale, *Tesoriere* della città e *Tesoriere ducale*. — Nell'anno 1421 nominato erede universale dallo zio *Giovanni*, aggiunge allo stemma de' *Vitaliani* quello de' *Borromei* di *S. Miniato*, e, oltre al *Camello* per compiacere a un desiderio dello zio, inquina nello scudo l'*humilitas*. — Nel codice di sostituzione, *Vitaliano* è detto *conte*, forse in causa di tale titolo conferito dal duca *Gio. Maria* all'altro suo zio *Borromeo Borromei*: titolo che fu più tardi confermato dalla repubblica di Venezia a tutti i discendenti del medesimo *Borromeo*. — Addì 10 novembre 1431, cioè un anno dopo la morte dello zio *Giovanni*, ottiene dal Duca libertà di fortificare con fossi, ponti e porte il suo palazzo detto la *Peschiera*, a poche miglia da *Porta Tosa* fuori di Milano. — Con diploma 14 novembre 1439, ha in dono il feudo *d'Arona* con tutte le sue pertinenze, e, con investitura 20 settembre 1440, *Camajrago e S. Vito* nel Lodigiano con diritto di giurisdizione. — È Consigliere Ducale nel 1441 — feudatario di *Lesca* con tutta la giurisdizione del *Vergante* — cioè tutto quel territorio lungo il *Verbano* che stendendosi da *Arona* sino a *Mori* il 1449.

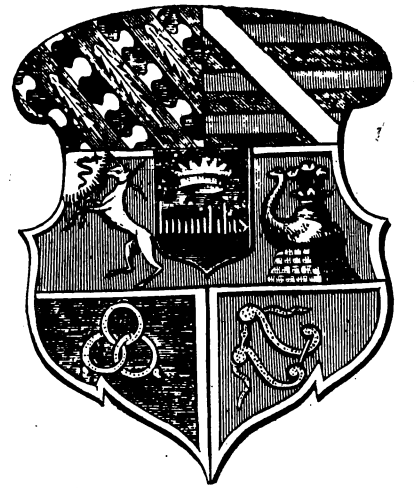
allo sbocco della *Toce*, conta non meno di 40 villaggi tra grandi e piccoli — con *Camabbio* e sua pieve. — Negli anni 1443-44 tiene banchi a *Londra* e a *Barcellona* co' quali accresce il suo grande patrimonio. — Nel 1445 a' 26 di maggio, creato *Conte d'Arona*, aggiunge allo stemma il *Liocorno* accordatogli dal Duca in attestato di fedeltà. — Nell'istesso anno è fatto patrizio di *Genova* per voto del Doge, del Consiglio e degli Anziani, con tutti i suoi discendenti in perpetuo; e come tale scritto nell'albo di quella nobiltà. — Finalmente il 1.º novembre 1446 ottiene per diploma ducale il feudo di *Vogogna* con *Margozzo* e sue pertinenze. — Nel 1447, morto *Filippo Maria Visconti* ultimo de' duchi di Milano, *Vitaliano* fu eletto in Senato de' *dodici di balia*, nelle cui mani stavano la guerra e la pace. È il primo de' quattro ambasciatori mandati dalla repubblica milanese al duca *Carlo d'Orléans*, figlio di *Valentina Visconti*, il quale pretendeva al ducato di Milano per diritto di eredità.

Vitaliano prestò sessanta mila scudi d'oro allo Stato esausto per le guerre; e tenne sempre testa ai nemici della libertà della patria. Ma, dicono i cronisti, quando gli parve che la libertà minacciasse di cambiarsi in anarchia incurò i colleghi ad aprire trattative con *Francesco Sforza* che teneva stretta d'assedio la città. Se non che il volere della plebe, che aveva alla testa *Carlo Gonzaga*, prevalse. *Vitaliano* dovette desistere e fu per lui ventura se riesci a salvarsi dall'ira popolare riparando nelle sue rocche del *Verbano*. I suoi miseri colleghi caduti in mano del popolo furono trucidati; egli chiuso nelle sue rocche aspettò l'ora propizia; — e fu appunto nel palazzo della *Peschiera*, che *Francesco Sforza* ricevette più tardi l'annuncio che i *primati* gli offerivano il principato di Milano.

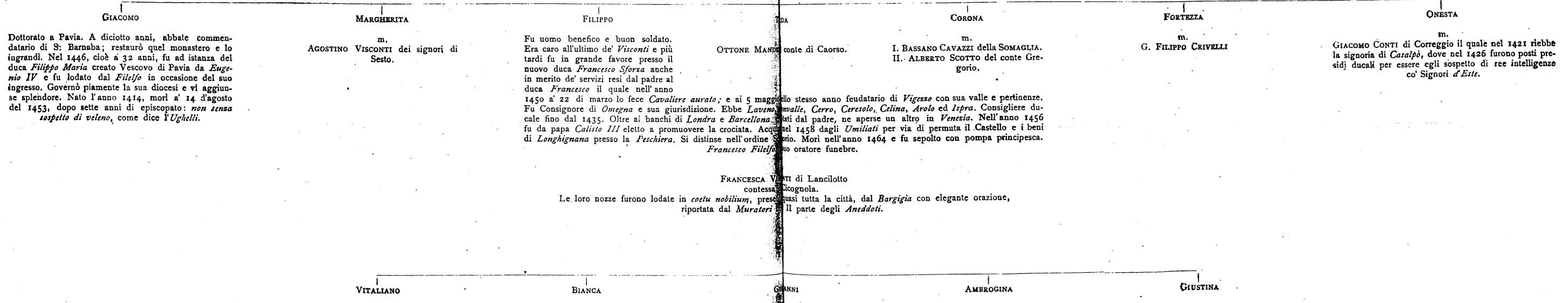
Vitaliano fu largo di soccorsi ai poveri e ai principi: fra questi a *Filippo Maria Visconti*. — Ospitò in sua casa con grande magnificenza *Alfonso d'Aragona* re di Napoli. — Nella Basilica Naborriana, detta *S. Francesco Grande*, aveva *Vitaliano* fatto erigere un monumento in marmo splendido per bassorilievi e per istatue d'arte pregevolissima, di cui forse non aveva allora l'eguale l'Italia, col proposito di riporvi le reliquie di *Santa Giustina* da Padova la quale, sulla fede dei cronisti, volentieri riteneva appartenesse agli antichi suoi avi. Ma la pietosa idea non poté aver effetto essendosi i Padovani opposti. In quel monumento fu sepolto egli stesso per cura dei figli; e più tardi, cioè alla distruzione della *Naborriana* avvenuta l'anno 1796, venne quel monumento trasportato all'*Isola Bella*, sul Lago Maggiore, ove è ancora oggidì. — Prima di morire istituì molte opere pie e le perpetuò nel 1444 fondando, pel mantenimento dei poveri, la casa dell'*Umiltà* in Santa Maria Fulcorina. In queste opere di carità impiegò, oltre al suo, anche il denaro ereditato dal cugino *Venturino*, figlio naturale di suo zio *Giovanni*: lo stesso che, ritiratosi in *Casale* fra i Lateranensi, prese il nome di *Basilio* e fu beatificato. È altresì dovuta a *Vitaliano* la piazza di *Santa Maria Podone*, da lui formata colla demolizione di alcune case. Morì il 1449.

AMBROSINA FAGNANI di *Giacomo Fagnani*.

Morta nell'anno 1441 e lodata ne' suoi funerali dal *Francesco Antonio da Rhò*, minore osservante e teologo.



Togliamo questo stemma dall'Imhoff. I tre anelli dorati in campo assuro furono dati più tardi alla famiglia da *Francesco Sforza*.



Per questi 5 figli di *Vitaliano* vedi Tavola VI che segue.

L. P.

Nato l'anno 1451. — Segretario del duca Gio. Galeazzo e suo primo Consigliere. — Nel 1489 eletto, fra primati, ad accompagnare la sposa di Giovanni Galeazzo Sforza, Isabella d' Aragona, da Napoli in Lombardia. — Per insinuazione di Lodovico il Moro, il quale, geloso della potenza de' Borromei, fomentava la discordia fra loro, istituì suo erede Lodovico Visconti, figlio di sua sorella Giustina, coll'obbligo di assumere il cognome di Borromeo; e ciò a danno dei figli del proprio fratello Giovanni. Di fatto tale disposizione testamentaria, suscitò dopo la morte di Vitaliano una controversia fra le due famiglie. Chiamato arbitro il Moro, questi la sciolse naturalmente in favore del Visconti, l'anno 1498. — Vitaliano morì il dì 7 di settembre 1493, fu sepolto nella sua Cappella Gentilizia di S. Francesco Grande. Sulla porta di S. Maria Podone sta l'effigie di lui e quella di suo fratello Giovanni.

m.
BIANCA DI SALUZZO
1487
dalla quale non ebbe discendenza

(9) Di questa curiosa pagina di storia abbiamo sott'occhio un diligente ed utile studio del marchese Carlo Ermete Visconti, intitolato: Ordine dell'Esercito ducale Sforzesco 1472-1474, pubblicato non è molto nell'Archivio Storico Lombardo. È ordinato coi fili di un codicetto di quell'epoca attribuito alla mano di Filippo Eustachio Castellano di Pavia, e appartenente agli Archivi del marchese G. G. Trivulzio — ed è pubblicazione che ci pare degna di molta considerazione.
(10) Nell'ordine dell'Esercito ducale suddetto troviamo di questi medesimi Rossi di Parma e de' Torelli di Piacenza parecchie volte citato il nome fra' condottieri d'uomini d'arme e di cavalli del Duca di Milano.

PIETRO MARTIRE BUSCA de' signori di Como.

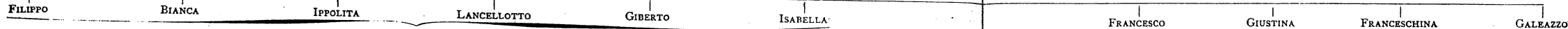
(Per questo, come altri, vedi Tav. V.)

Conte d'Arona e d'Angera; consigliere ducale e senatore. L'avo paterno Vitaliano volle che fosse battezzato col nome di Giovanni Borromeo di S. Miniato. Sotto il regno di Maria Sforza, del quale era consigliere, ottenne nel 1466 in comunanza col fratello Vitaliano, da Bianca Maria Visconti e Galeazzo Sforza, la terra di Guardassone ed altre giurisdizioni. In quelle Lettere Patenti è detto: « liberalmente, indefessamente, nelle più difficili, soccorro lo Stato di gran copia di denaro... servendolo gratuitamente e giovanilmente col valore, coll'ingegno e con ogni attenzione e cura. » — In un rogito del 1470 ove si trovano i nomi dei cittadini più illustri che giurarono fedeltà a Gian Galeazzo Sforza, primogenito del Duca ancora in fasce, leggiamo: « In primis magnificenti Miles et Comes D. Joannes Borromeus Ducalis Consiliarius, Filius q. Magnifici Militis et Comitit D. Philippi olim pariter Consiliarii. »
Nel 1474, quando Galeazzo Maria, smesse lì per lì le velleità di guerra contro i Veneziani — guerra la quale aveva in poco tempo messe a ordine tutte le sue forze (*) — venne a più miti consigli e fermò la lega coi Fiorentini e coi Veneziani medesimi, furono Lodovico Sforza, fratello del duca, e Giovanni Borromeo che andarono ambasciatori con pieni poteri alla Repubblica di S. Marco. — Ma l'anno dopo Giovanni cadde in disgrazia di Galeazzo Maria per questo fatto che, avendo lo scioperato principe chiesto al Borromeo pel servizio della sua Corte D. Giberto suo primogenito, egli ricusò d'obbedire. — « Non passeranno tre giorni e il conte sarà meravigliato di me! » scriveva Galeazzo; e il dì dopo ingiungeva ai maestri delle Entrate straordinarie che prendessero possesso di Angera e d'ogni altro castello, terra o podere che appartenesse a Giovanni e Vitaliano, o ai loro aventati, fosse stata altra volta concessa. Se non che, stando a un Diploma del 9 giugno 1475 datato da Pavia, pare che tale minaccia non fosse poi seguita dai fatti. In quel diploma si legge: « ... non ignorando il Duca quanto fedeli e singolarmente a lui e allo Stato sieno stati sempre gli spettabili signori Giovanni e Vitaliano conti Borromei, li costituisce nel massimo possibile grado di favore, d'onore e di grazia... » Così lo sciagurato Duca, spinto da un intimo rimorso o avvertito dal presentimento della vicina sua morte riparava a un atto di quella feroce prepotenza che affilò il pugnale che lo spense il dì 26 dicembre di quello stesso anno. — Ucciso Galeazzo Maria e non essendo il figlio di lui Gian Galeazzo per la età giovanile atto a governare, venne Giovanni Borromeo delegato dalla duchessa Bianca e dal Consiglio a sedare il popolo che tumultuava; ed in quei difficili momenti fu nominato Governatore di Milano. Come tale acquistò fama di tanto sapere e di tanta lealtà che Bernardino Corio, acceso d'entusiasmo di lui scrive: « ... essere più facile levar la clava di mano ad Ercole contro sua voglia, che non estorquere a Giovanni Borromeo alcuna cosa che menomamente dilungasse dal giusto e dall'onore. » — Nell'anno 1477

GUIDO di Pietro Maria Rossi di Parma, conte di Borghetto, marchese di S. Secondo; governatore di Pontremoli e della Lunigiana; comandante degli Eserciti Veneti. — Dichiarato ribelle da Lodovico il Moro, col quale, per intromissione del cognato dovette venire ad una pace onerosa.

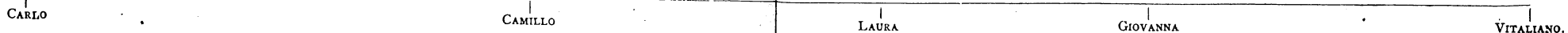
GIAN MARIA VISCONTI signore di Albizzate, di cui è figlio quel Lodovico, che per le arti del Moro, fu fatto erede delle sostanze e del nome dallo zio materno Vitaliano Borromeo. Dal quale Lodovico cominciò la prima linea Visconti-Borromeo estinta in un Annibale Costantino ai 16 di novembre 1564. Questi, morto senza discendenza, lasciò alla sua volta erede delle sostanze e del nome la figlia naturale di Pier Francesco Visconti suo fratello, Filiodora, moglie di Gio. Maria Visconti di Masino (Vedi LITTA, Fam. VISCONTI, Tav. XII). Per tal modo l'aggiunta del cognome Borromeo passò poi in un Lodovico Visconti di Masino figlio di Gio. Maria, dal quale ha principio la seconda linea dei Visconti-Borromeo, che finì sul principio di questo secolo in un Giuseppe Antonio Visconti-Borromeo canonico ordinario e Preposto della Metropolitana di Milano. Per un componimento avvenuto più tardi fra Lodovico Visconti di Masino e Fabio di Gaspare Visconti, quarto figlio di Giustina, unico ramo che fosse allora superstite, non piccola parte delle sostanze Borromeo passò nelle mani di Fabio, e da lui per via di matrimonio, in casa Litta.
Faceva parte di quella eredità la magnifica tenuta di Lainate, ne' cui giardini Pirro Visconti, figlio di Fabio, lasciò l'impronta del suo gusto e del suo ingegno. — Lainate, come ognuno sa, fu poi venduto, dopo la morte del duca Antonio Litta, al banchiere Weill-Wess di Torino.

MARIA CLEOPATRA di Carpi
figlia del conte Giberto e di Elisabetta Migliorini di Fermo. Ella testò nel 1492 con fidecomiso ed è tumulata in S. Maria Podone.



Nel 1499 Castellano di Trezzo. — Nel 1504, in Francia col maresciallo di Trévis, del quale era amico. — Sostituito al fratello Giberto in Senato nel 1505. — Castellano di Monza col titolo di Governatore nel 1514. — Nel 1520 è fatto cittadino di Lucerna. Per sfuggire all'odio di Lodovico il Moro, si ritirò sul Lago Maggiore, e nella rocca di Canaro (o Canò), nella quale abitava, eresse una torre ove si leggono scolpiti in marmo que' versi che abbiamo citati nel cenno storico, ed alcuni altri che pose all'ingresso della torre medesima. Fu in grande stima di re Luigi XII che ospitò, come narra il Conte Verri, ne' suoi giardini fuori di Pavia, quando Luigi XII andò a visitare: « la sua comare, Bona Maria, moglie di esso Conte, e le donò una collana del peso di 500 scudi d'oro. » — Morì addì 5 ottobre del 1527.

1497. BONA MARIA LONGHIGNANA, d'AMBROGINO, Capitano Generale della cavalleria; vedova di Bartolomeo Trivulzio. — Bona Maria portò grandi ricchezze in Casa Borromeo.



Abate di S. Graziano d'Arona, fu nel 1527 Governatore del Lago Maggiore, Orta ed Ormezza — Protonotario Apostolico; Vescovo d'Ugento in terra d'Otranto nel 1531, indi Ambasciatore di Milano presso Carlo V nel 1535. Consigliere Cesareo nel 1536, Commendatore di Grattasoglio e Vescovo di Pozzuoli in Campania nel 1537. Morì addì 6 ottobre di quell'anno medesimo, e fu tumulato in S. Pietro in Gessate con Ambrogino Longhignana, suo avo materno.

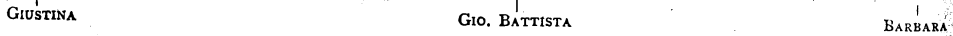
Educatore all'armi e a' buoni studi. Ciambellano di Carlo V. — Nel 1535 Colonnello, Senatore di Milano, Governatore di Como: poi governatore di Pavia nel 1548. Testò (rogito Franc. Grassi) addì 30 giugno 1543; istituendo eredi i propri figli, ai quali, se fossero morti senza prole, sostituiva le figlie e i loro maschi; e in mancanza di questi il primogenito del Conte Giberto suo zio. Morì il 28 gennaio del 1599. — È sepolto in S. Pietro in Gessate.

m.
GIAMBATTISTA PALLAVICINO
Marchese del Polesine.
1536.

m.
1° BALDASSARE PUSTERLA dal quale ebbe 17 figli; di questi il Litta non ricorda che 13 nomi. — Vedi LITTA, famiglia PUSTERLA.
2° GIAN GEROLAMO CASTIGLIONE.

Pròde soldato. Colonnello di 300 fanti, per l'Imperatore Carlo V. Morì sotto Torino.
GIUSTINA, naturale.

m.
GUGLIELMO PUSTERLA, naturale.
Legittimato da Pio IV addì 3 giugno 1561 e dallo stesso creato cavaliere. Da questo matrimonio nacque Vitaliano Pusterla, maritato a Isabella Seregni sorella dello storico da noi più volte citato.



m.
1. LUIGI VISCONTI, ch'era probabilmente dei Visconti già Aicardi. 1559.
2. GIORGIO MENRIQUEZ, signore di Desio, generale di artiglieria nello stato di Milano.

m.
CORONA CAVAZZI contessa della Somaglia.
m.
GIO. BATTISTA
Colonnello della fanteria italiana pel re Filippo II e cittadino di Pisa. In un trasporto di gelosia uccise la moglie a tavola. Anno 1577. Morì l'anno 1598. È sepolto in S. Pietro in Gessate.
m.
GIULIA SANSEVERINA.
di Giov. Francesco conte di Colorno — 1564.

m.
1585. CAMILLO GONZAGA
Conte di Novellara, il quale da dato che era, vòltosi a molta pietà l'intimo amico di S. Carlo di S. Filippo Neri e di S. Francesco Borgia.

m.
VITALIANO
che viveva ai tempi del Seregni.



m.
ALBERICO del Conte Lodovico Barbiano di Belgiojoso.

Monaca nell'ordine delle Cappuccine fondato da San Carlo. Fu una delle prime che entrasse nel convento di Santa Prassede. — Aveva preso il nome di Elena e morì in concetto di santa.
Di lei parla il Cardinale Federico nel suo opuscolo intitolato φιλότης.



VISCONTI-BORROMEO.